www.romasette.it

Domenica, 19 settembre 2021
Anno XLVIII - Numero 31

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Afghanistan, al via l'accoglienza Fondo di solidarietà

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Oltre gli obblighi, in gioco il bene comune

«Ben oltre gli obblighi, siamo consapevoli che è in gioco il bene comune». Lo sottolineano i vescovi del Lazio in una lettera datata 14 settembre in cui esortano «con molta fermezza tutti coloro che possono a vaccinarsi: presbiteri, religiosi e operatori pastorali impegnati a vario livello nella vita e nella missione delle nostre Chiese diocesane». Un atto di responsabilità e di amore per se stessi e per gli altri, come già indicato dalla presidenza della Cei nei giorni precedenti sulla scia dell'appello rivolto da Papa Francesco nello scorso agosto. Nella lettera - pubblicata due giorni prima della decisione del Governo di estendere dal 15 ottobre l'obbligo del Green pass a tutti i lavoratori, dipendenti e autonomi, del settore pubblico e privato e a chi opera nel mondo del volontariato – i presuli sottolineano che è «compito della comunità cristiana adottare le misure necessarie a prevenire e ridurre quanto più possibile il rischio di contagio», nel rispetto delle vigenti norme di contenimento, «da buoni cittadini animati da senso civico e da cristiani chiamati ad amare e servire il prossimo». Buoni cittadini e autentici cristiani, un binomio che va oltre gli obblighi e guarda sempre al bene comune. ***(A.Z.)***

l'intervento

La Roma del futuro: serve una cultura della competenza

DI ALESSANDRA BALSAMO *

Durante i picchi pandemici appena trascorsi, nel corso dei quali eravamo relegati ad un isolamento forzato, ma anche nei periodi caratterizzati da crisi economica e sociale, la comunità che ha dato maggiore "prova di resistenza", dopo quella sanitaria, è stata la famiglia, tanto usualmente trascurata quanto fondamentale. Quest'ultima è stata da più parti definita come un vero e proprio ammortizzatore sociale in grado di colmare le lacune di un sistema di welfare disarmonico e impreparato di fronte alle emergenze inaspettate oltre a quelle quotidiane. Una situazione che le famiglie romane sperimentano ogni giorno sulla propria pelle.

Si è parlato delle famiglie come "risorse" per la crescita economica (sappiamo bene quanto le famiglie possano incidere sui consumi); come risorse per l'evoluzione culturale (in un Paese con un forte deficit demografico come il nostro, solo la presenza di nuove generazioni può garantire livelli standard di insegnamento, di occupazione e di conservazione della lingua e delle tradizioni); come, talvolta, unica risorsa per i familiari affetti da disabilità e per gli anziani; famiglia intesa come risorsa in termini di bene comune, come collante per la comunità e come generatore di preziose relazioni umane. Tutto ciò è, per la prima volta, balzato agli occhi dell'opinione pubblica: le famiglie esistono e resistono!

Ma siamo davvero certi che tutte le famiglie hanno resistito di fronte alla pandemia? A guardare anche i tanti aiuti di sussistenza di beni primari e di orientamento chiesti direttamente al nostro Forum, purtroppo no. Infatti, soltanto le famiglie dotate di proprie "risorse interne" quali ad esempio le reti familiari, un lavoro con uno stipendio fisso, un impiego che favorisse lo smart working, la possibilità di seguire i figli con la didattica a distanza mediante dispositivi elettronici, in grado di organizzarsi, si sono mantenute in equilibrio. Invece, molte altre famiglie, prive di queste dotazioni, hanno vacillato, alimentando, talvolta, conflittualità familiari già al limite e subendo, nella maggior parte dei casi, disagi di carattere economico, con la prospettiva di non venirne fuori in tempi brevi.

Allora, quello che serve subito alle famiglie romane è la speranza. Per le elezioni amministrative di Roma Capitale si chiede, con forza, la necessaria presenza di rappresentanti che siano ben a conoscenza delle concrete esigenze delle famiglie (non ci sarebbe nemmeno bisogno di specificarlo, ma tant'è!) e che conoscano a fondo i variegati territori della città, superando la logica del clientelismo e della pratica del cosiddetto "ricatto elettorale", a favore di una cultura della competenza e dell'ascolto.

Bisogna, dunque, partire dalle problematiche e dai bisogni reali delle famiglie al fine di adottare strumenti, progettualità, incentivi per predisporre interventi "su misura" al fine di limitare le disuguaglianze sociali.

È necessario dotare le famiglie di "risorse esterne", non solo intese come incentivi di carattere economico - onde evitare un semplicistico welfare di trasferimenti - ma soprattutto di servizi di supporto alla genitorialità nel complesso compito educativo e nell'assistenza domiciliare per le famiglie con anziani e disabili. Le famiglie romane chiedono, inoltre, la disponibilità di spazi pubblici per favorire il confronto interfamiliare e intergenerazionale e per attivare percorsi virtuosi di mutuo aiuto.

Come Forum delle associazioni familiari del Lazio chiediamo maggiore attenzione al Terzo settore e alla necessità di valorizzare l'associazionismo in un'ottica di sussidiarietà circolare, anche con la predisposizione di un assessorato specifico dedicato all'associazionismo e al volontariato al fine di favorire il dialogo e percorsi condivisi tra le famiglie e le istituzioni.

** presidente del Forum delle associazioni familiari del Lazio*

Dedicata al Sinodo l'udienza alla diocesi in Aula Paolo VI. Il clericalismo «una perversione»

Il Papa: «La parrocchia casa di tutti nel quartiere»

DI ROBERTA PUMPO

All'inizio dell'anno pastorale, mentre la Chiesa è in procinto di mettersi in cammino per la XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi – cammino articolato in tre fasi a partire da quella diocesana che si aprirà nel mese di ottobre -, il Papa ha ricevuto ieri mattina in udienza la diocesi di Roma «per incoraggiare a prendere sul serio il processo sinodale» e dire che lo Spirito Santo ha bisogno di ognuno. Un incontro voluto da Francesco affinché la "sua" diocesi si «impegni con convinzione in questo cammino» altrimenti «sarebbe una figuraccia». Il primo invito è quello di «avere orecchi e ascoltare». Un ascolto reciproco che deve estendersi a tutti i livelli, dal cardinale vicario ai laici, passando dai vescovi ausiliari ai sacerdoti e ai religiosi, ha affermato il Papa volgendo lo sguardo ai numerosi rappresentanti laici delle parrocchie romane accompagnati dai rispettivi parroci. Presenti anche il cardinale vicario Angelo De Donatis, il suo predecessore Agostino Vallini, il cardinale Enrico Feroci, il Consiglio episcopale e il vescovo Paolo Schiavon. Tutti devono «parlare e ascoltarsi. Non si tratta di raccogliere opinioni, non è una inchiesta – ha detto il successore di Pietro -, ma si tratta di ascoltare lo Spirito Santo». L'ascolto è l'atteggiamento imprescindibile se si vuol essere una Chiesa sinodale, concetto che «non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, tanto meno una moda – ha spiegato il Papa -, non è uno slogan o il nuovo termine da usare o strumentalizzare nei nostri incontri. La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione». Il Paraclito è stato il protagonista del lungo intervento di Francesco nell'Aula Paolo VI arricchito anche da riflessioni a braccio. «Se non ci sarà lo Spirito – ha avvertito -, sarà un parlamento diocesano, ma non un Sinodo. Noi non stiamo facendo uno studio ma un cammino per ascoltarsi e ascoltare lo Spirito Santo, anche discutere con Lui, è un modo di pregare». È quindi importante raccogliersi, fare discernimento e ascoltare i suggerimenti dello Spirito che «non conosce confini e non si lascia nemmeno limitare dalle appartenenze». Ai sacerdoti ha ricordato che «la parrocchia è la casa di tutti nel quartiere, non un club esclusivo». Per questo è importante «lasciare aperte porte e finestre». Evitare la tentazione di considerare solo chi frequenta o la pensa allo stesso modo, «che saranno il 3, 4 o 5%, non di più. Permettete a tutti di entrare e a voi stessi di andare incontro e lasciarsi interrogare, che le loro domande siano le vostre domande, permettete di camminare insieme: lo Spirito vi condurrà, abbiate fiducia nello Spirito». Ispirandosi al libro degli Atti degli Apostoli, «il più importante "manuale" di ecclesiologia», il Papa ha rimarcato che nel cammino sinodale «tutti sono protagonisti, nessuno può essere considerato semplice comparsa». Tutti capaci di farsi prossimi. Infatti «il cristianesimo – ha proseguito Francesco - dev'essere sempre umano, umanizzante, riconciliare differenze e distanze trasformandole in familiarità. Uno dei mali della Chiesa, anzi una perversione, è questo clericalismo che stacca il prete, il vescovo dalla gente. Il vescovo e il prete staccato dalla gente è un funzionario, non è un pastore». Altro «peccato» da evitare è la discriminazione perché per il Papa non esistono i puri, gli eletti, i movimenti che conoscono ogni cosa. «Noi siamo Chiesa, tutti insieme». L'altra «perversione» riscontrabile ancora oggi è la rigidità nel considerare le circostanze: «è un peccato contro la pazienza di Dio», ha avvertito Francesco. Nel congedarsi ha nuovamente rivolto l'invito a «non lasciare fuori o indietro nessuno. Farà bene alla diocesi di Roma e a tutta la Chiesa, che non si rafforza solo riformando le strutture – questo è il grande inganno –, dando istruzioni, offrendo ritiri e conferenze, o a forza di direttive e programmi - questo è buono, ma come parte di altro - ma se riscoprirà di essere popolo che vuole camminare insieme».

Il Papa saluta i fedeli convenuti ieri mattina in Aula Paolo VI (foto Osservatore Romano)

LA CELEBRAZIONE

Sabato l'ordinazione episcopale di don Nostro a San Giovanni

Sabato prossimo, 25 settembre, alle 17, il cardinale vicario Angelo De Donatis presiederà nella basilica di San Giovanni in Laterano la celebrazione per l'ordinazione episcopale di don Attilio Nostro, nominato dal Papa il 19 agosto scorso vescovo della diocesi calabrese di Mileto-Nicotera-Tropea. Don Attilio Nostro, sacerdote del clero romano, ordinato nel 1993, finora parroco della comunità di San Mattia, ha 55 anni ed è originario proprio della Calabria, della città di Palmi.

Nella celebrazione di sabato prossimo i conconsacranti saranno monsignor Fortunato Morrone, arcivescovo metropolita di Reggio Calabria-Bova, e monsignor Francesco Massara, arcivescovo di Camerino-San Severino Marche e vescovo di Fabriano-Matelica. Prevista la partecipazione di una rappresentanza della diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea. Animerà la liturgia il Coro della Diocesi di Roma. L'inizio del ministero episcopale di monsignor Attilio Nostro nella diocesi calabrese è in programma sabato 2 ottobre alle 17 con la celebrazione nella cattedrale di Mileto.

La Giornata del migrante e del rifugiato

DI GIULIA ROCCHI

L'ambone ricoperto dalle coperte termiche che si utilizzano per riscaldare quanti sbarcano a terra dopo viaggi di fortuna. E una preghiera recitata per loro, per i migranti e i rifugiati, affinché «possano trovare in mezzo a noi un luogo di umana convivenza e collaborare a costruire insieme la civiltà della pace». Sono i due segni che caratterizzeranno le celebrazioni di domenica prossima, 26 settembre, Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2021. Come ogni anno, Papa Francesco ha inviato un messaggio per l'occasione, dal titolo "Verso un "noi" sempre più grande". Una riflessione, quella del Santo Padre, «frutto anche dell'esperienza della pandemia», come sottolineano monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore dell'Ufficio Migrantes della diocesi, e Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana. I lunghi mesi di emergenza sanitaria, spiegano, «ci lasciano la consapevolezza che è necessario vivere con e per gli altri, con il desiderio di costruire un mondo sempre più inclusivo». Gli stessi obiettivi del progetto Apri (Accogliere, proteggere, promuovere e integrare), che sarà al centro di un incontro proprio domenica prossima, promosso da Caritas italiana con la collaborazione del Dicastero per lo sviluppo umano integrale; l'appuntamento è alle 9.30 davanti a Castel Sant'Angelo, da cui partirà la "marcia dell'accoglienza", che raggiungerà piazza San Pietro in tempo per l'Angelus del Papa. «Apri è una iniziativa nazionale avviata lo scorso anno, in prosecuzione del progetto "Protetto. Rifugiato a casa mia" – spiegano Felicolo e Trincia –, in cui diocesi, parrocchie, famiglie, istituti religiosi, singoli volontari e operatori hanno dato corso a un processo di inclusione sociale e lavorativa dei migranti per rafforzare il loro percorso di autonomia e sensibilizzare le comunità». Oltre alla preghiera e alla riflessione, «l'invito è anche a contribuire economicamente al sostegno e ai percorsi di integrazione e promozione umana dei migranti», grazie alla colletta dedicata, su indicazione della Cei. Le offerte possono essere effettuate alla cassa del Vicariato di Roma, sul conto 23.10.29 dell'Ufficio Migrantes, specificando la causale "Giornata mondiale del migrante e del rifugiato"; verranno poi inviate alla Fondazione Migrantes della Cei. «Anche le comunità cattoliche etniche di Roma – sottolinea monsignor Felicolo – beneficiano del fondo della Cei, costituendo, con le loro iniziative pastorali, caritative e di evangelizzazione, un ponte di conoscenza, di dialogo e di integrazione sociale ed ecclesiale, nel seno della Chiesa di Roma a cui anche esse a pieno titolo appartengono».

Foto di Cristian Gennari

I direttori di Caritas e Migrantes illustrano il senso dell'appuntamento di domenica prossima La marcia dell'accoglienza

San Roberto Bellarmino

Un anno alla scoperta di san Roberto Bellarmino

La comunità dei Parioli apre l'itinerario dedicato al patrono a 400 anni dalla morte. Affidamento e indulgenza plenaria

DI MICHELA ALTOVITI

Per la parrocchia di San Roberto Bellarmino, nel quartiere Parioli, si apre ufficialmente questa mattina, con la visita pastorale del cardinale vicario Angelo De Donatis, l'anno bellarminiano, in occasione dei 400 anni dalla morte del santo patrono. «Sarà un anno dedicato alla scoperta di san Roberto Bellarmino sia da un punto di vista storico che spirituale – dice il parroco don Antonio Magnotta – ma sarà anche l'occasione per la nostra comunità per riscoprire un senso di appartenenza e di collaborazione». Già venerdì sera «abbiamo iniziato a prepararci con un pellegrinaggio fino alla chiesa di Sant'Ignazio di Loyola, dove il nostro santo è sepolto – spiega ancora il sacerdote –, mentre ieri sera in parrocchia è stato dedicato a san Roberto un oratorio sacro sulla sua vita. Questa mattina invece compiamo un atto di affidamento della comunità con la celebrazione delle 12 presieduta dal cardinale, con l'annuncio anche di quanto concesso dalla Penitenzieria apostolica ossia che per un anno nella parrocchia sarà possibile ottenere l'indulgenza plenaria, quindi sarà un anno che come comunità ci spingerà ad essere testimoni della misericordia». L'atteggiamento di vicinanza all'altro si concretizza già a San Roberto Bellarmino in alcuni progetti come «quello del gruppo storico del telefono d'argento, vicino ai tanti anziani, e quello più recente e nuovo sul fronte della carità, con il sabato del buon samaritano – sono ancora le parole di Magnotta –. Abbiamo scelto di unire le diverse situazioni di aiuto al prossimo in un unico progetto che prevede, due sabati al mese, l'assistenza a chi ne ha bisogno con lo spazio docce, la mensa e la distribuzione di cibo». La revisione delle attività caritative «è nata dal desiderio di capire come metterci davvero in ascolto della comunità, in linea con il piano diocesano – illustra il sacerdote –, e gli altri due fronti su cui lavorare sono quello delle famiglie e dei più giovani». In tal senso «vorremmo attivare dei piccoli gruppi di genitori che, guidati da coppie animatrici, creino una fraternità di famiglie – spiega Magnotta –mentre il gruppo dei papà compie un percorso sulla paternità proprio nell'anno dedicato a san Giuseppe». Dopo il periodo più critico della pandemia, l'anno scorso, «ci siamo accorti che bambini e ragazzi avevano davvero bisogno di momenti di aggregazione e di relazione» e così è arrivata per la prima volta a San Roberto Bellarmino la proposta dell'Acr «rivolta a bambini e ragazzi dai 4 ai 14 anni – dice Raffaella, una delle animatrici –. Ci ritroviamo il sabato pomeriggio, con una proposta ricca perché si comincia alle 15 con le prove del coro dei piccoli per concludere alle 19. Infatti, dopo le attività specifiche, c'è anche la proposta dei corsi di chitarra e di teatro». Sono tanti i bambini che partecipano, così come «tanti sono quelli che si preparano al sacramento della Prima Comunione, per scoprire il valore dell'amicizia con Gesù – dice Stefania, una catechista –. Quest'anno saranno 150, lo scorso anno sono stati 163, e tanti siamo anche noi catechisti, così da poter garantire le attività in presenza in piccoli gruppi, ai fini della sicurezza che vogliamo assicurare alle famiglie».

Il convegno organizzato dalla Fondazione Migrantes e dall'Associazione 21 luglio con la diocesi. Il vescovo Ambarus: «Fondamentale la comunità». La testimonianza di Hanifa e Marijo

Rom, superare i campi L'integrazione possibile

Illustrata una ricerca sugli interventi effettuati in dieci città della penisola: esempi virtuosi

Una famiglia rom

DI ROBERTA PUMPO

Passare da un campo rom a un appartamento è possibile. Lo hanno testimoniato Hanifa e Marijo che lunedì sera sono intervenuti al convegno "Oltre il campo. Superare i campi rom in Italia: dalle sperimentazioni di ieri alle certezze di oggi", organizzato da Fondazione Migrantes e Associazione 21 luglio in collaborazione con la diocesi di Roma. Un incontro che non ha messo in luce la vita nei campi «in maniera pietistica, ma ha mantenuto lo sguardo sulla dignità delle persone, che va salvaguardata aiutando i rom a non sentirsi schiacciati», ha affermato il vescovo Benoni Ambarus, delegato per la pastorale dei Rom e Sinti. Marijo si trasferì con la famiglia in un insediamento abusivo a Tor di Valle quando aveva 4 anni. Hanifa ha abitato in un campo per dieci anni. «Vivere in un campo rom è un disastro – ha detto –. Non hai pace ma solo immondizia ovunque». Entrambi, da poco più di un anno, si sono trasferiti in appartamenti con le rispettive famiglie. Hanifa sogna di lavorare per i diritti umani, Marijo di aprire un salone di parrucchiere. Sul concetto di accoglienza si è soffermato monsignor Ambarus: «Non basta una casa, non c'è bisogno di un approccio puramente economico che porta a chiudere un campo perché si spende meno, e il criterio non deve essere solo la sicurezza. È fondamentale la comunità, termine abusato ma che si fatica a vivere. Comunità significa essere consapevoli che tutti sono esseri umani». Per la diocesi, ha proseguito, l'auspicio è quello di «vivere il superamento di campi rom facilitando la creazione di legami di comunità tra parrocchie, associazionismo, istituzioni e tutte le realtà di un determinato territorio. Una sfida che non si può declinare solo a parole». Anche don Giovanni De Robertis, direttore generale della Fondazione Migrantes, ha rimarcato che come Chiesa si deve rivendicare «la difesa della dignità di ogni essere umano in un momento in cui purtroppo alcuni, con sfrontatezza, ritengono che ci siano essere umani di serie A ed esseri umani che sono inferiori. Persone a cui spetta tutto, anche il superfluo, e altre per cui non c'è neanche l'indispensabile. La casa non è qualcosa di superfluo ma di essenziale». Durante il convegno è stata illustrata una ricerca dell'Associazione 21 luglio pubblicata da Fondazione Migrantes che traccia un'analisi comparativa degli interventi messi in atto in dieci città italiane, con esempi virtuosi di comuni come Moncalieri, Palermo e Sesto Fiorentino, dove i campi rom sono stati chiusi favorendo percorsi di inclusione.

Pastorale sanitaria, incontro di apertura a livello regionale

Domani, lunedì 20 settembre, dalle ore 10 alle ore 16, si terrà nel Palazzo Lateranense l'incontro di apertura e di ascolto delle componenti regionali e diocesane di pastorale sanitaria. L'appuntamento è promosso dal direttore dell'Ufficio di pastorale sanitaria nazionale della Cei, don Massimo Angelelli, e vedrà la presenza iniziale del cardinale vicario Angelo De Donatis, presidente della Conferenza episcopale laziale; parteciperà anche il vescovo delegato per la pastorale sanitaria monsignor Paolo Ricciardi; presenti i responsabili della Consulta regionale. L'incontro vuole essere un'occasione «rivitalizzare i rapporti con l'Ufficio nazionale dopo il lungo periodo di forzato isolamento fisico», sottolinea don Angelelli.

SOCIETÀ

La parrocchia di San Bonaventura da Bagnoregio a Torre Spaccata

A San Bonaventura i candidati al Municipio

DI GIULIA ROCCHI

Si chiama "Da che pulpito viene la predica" l'ultima interessante iniziativa della parrocchia di San Bonaventura da Bagnoregio, a Torre Spaccata: dal 20 al 24 settembre, alle ore 19.30, ogni sera un diverso candidato presidente del VII Municipio interverrà per rispondere alle domande dei fedeli e cittadini. Perché la comunità di via Marco Calidio ha fatto dell'apertura al territorio uno dei suoi punti di forza, grazie alla guida del parroco don Stefano Cascio. «Abbiamo preso il tema che ci ha proposto la diocesi in vista del Giubileo del 2025, "Abitare con il cuore la città", e lo abbiamo declinato nel nostro quartiere, la parte di città dove siamo chiamati a vivere», spiega il sacerdote, 43 anni appena compiuti. «Con l'altra parrocchia della zona, Santa Maria Regina Mundi, e insieme ad associazioni, istituzioni e scuole, è nata "La Rete", con la quale portiamo avanti diverse iniziative – spiega don Stefano –. In questo contesto abbiamo pensato di farci sentire da quelli che saranno i futuri amministratori del nostro Municipio, del quale tra l'altro facciamo parte da poco. Nei mesi scorsi abbiamo attivato una raccolta di firme per cambiare Municipio, quindi ora siamo nel VII e non più nel VI. A quanto ne so, è la prima volta che succede una cosa del genere!». Per farsi conoscere dai nuovi amministratori e per dire la loro sul territorio, i membri della "Rete" hanno preparato un decalogo, con varie domande sul quartiere, che verrà sottoposto ai diversi candidati durante la prossima settimana. «Ciascuno avrà a disposizione cinque minuti per ogni risposta», anticipa il parroco. Tra gli argomenti all'ordine del giorno, anche la questione degli autodemolitori e del parco di Torre Spaccata. «Continuiamo a lottare per avere più verde intorno alla nostra parrocchia – dice don Cascio –, vogliamo liberare il parco di Centocelle dalla presenza degli autodemolitori e vorremmo far riconoscere il pratone di Torre Spaccata come un vero parco pubblico. Nelle nostre battaglie non siamo mai soli, ma sempre al fianco di associazioni e realtà della zona. Anche la nostra Caritas parrocchiale collabora con un supermercato vicino; con le scuole abbiamo contatti continui per un progetto sulla legalità». Agli incontri con i candidati presidenti si potrà accedere soltanto con il green pass. Il primo a intervenire, domani, sarà Manuel Trombetta per Virginia Raggi sindaca; martedì Francesco Laddaga per Roberto Gualtieri sindaco; mercoledì 22 Luca Di Egidio per Carlo Calenda; il 23 Luigi Avveduto per Enrico Michetti e infine, venerdì, Salvatore Vivace per Monica Lozzi.

Concluso a Sant'Eusebio il restauro della facciata

Il soprintendente Porro: è parte di un piano di interventi all'Esquilino I lavori di consolidamento La Messa con Palmieri

DI MARIAELENA IACOVONE

È stata restituita alla sua originaria bellezza la chiesa di Sant'Eusebio all'Esquilino, in piazza Vittorio Emanuele. Sotto la direzione della Soprintendenza speciale archeologia, belle arti e paesaggio di Roma, da pochi giorni sono stati ultimati gli interventi di restauro – nella loro ultima fase avviata a novembre 2020 – che hanno interessato il portico di ingresso, la scalinata e la facciata, realizzata nel 1711 dall'architetto Carlo Stefano Fontana su commissione di Clemente XI.

«C'è una piccola grande festa che vi riguarda: la vostra chiesa diventa ancora più bella, ma quello che noi viviamo qui è il senso profondo del nostro essere Chiesa, la presenza in mezzo a noi del Signore risorto – ha detto il vicegerente Gianpiero Palmieri, che giovedì sera ha presieduto la Messa per la presentazione del restauro, concelebrata dal parroco don Maurizio Pirola e da quello uscente don Sandro Bonicalzi –. La città cambia, così come l'assetto urbanistico, la piazza, l'edificio, però quello che rimane sempre è il cuore che ha dato vita a tanta bellezza, un cuore che nasce dalla fede».

La serata è stata anche l'occasione per incontrare il gruppo di lavoro del restauro, intervenuto per presentare le operazioni che hanno caratterizzato il cantiere. «La restituzione della facciata della chiesa è un restauro importante che si inserisce in un articolato piano di interventi sul quartiere Esquilino, di cui fanno parte i lavori al Museo della Liberazione, a Santa Croce in Gerusalemme, al Tempio di Minerva Medica e la dichiarazione di interesse culturale per il rifugio antiaereo della seconda guerra mondiale a piazza Dante – ha fatto sapere Daniela Porro, soprintendente speciale di Roma, ringraziando i professionisti e le istituzioni che hanno preso parte all'iniziativa –. L'Esquilino è un rione centrale per la vita di Roma e per la sua storia».

A farle eco il funzionario della Soprintendenza che ha diretto i lavori, Alessandra Centroni, intervenuta all'incontro – moderato da Francesco Muleo – insieme a Giovanni Carbonara, professore emerito di restauro architettonico; Camillo Giammarino, restauratore che si è occupato degli apparati decorativi; e l'architetto Romano Cerro, incaricato della ricerca storica e iconografica.

«Il quartiere sta dando tanti segnali di voler emergere e questo è un passo importante», ha commentato Centroni, che ha indicato come operazioni chiave del restauro il consolidamento e la pulitura degli apparati decorativi, degli intonaci e delle statue del coronamento superiore, nonché la fase di resa cromatica. Tale lavoro accurato, che «in primavera vedrà una restituzione di tutto il complesso con la tecnologia a laser scanner», è iniziato nel 2018 con il restauro dell'affresco la "Gloria di Sant'Eusebio", degradato a causa dell'umidità, realizzato nel 1757 da Anton Raphael Mengs sulla volta della navata centrale; e proseguito con «la revisione di tutto il manto di copertura», nonché con «un intervento conservativo della facciata posteriore secentesca su via Principe Amedeo».

La scalinata, il portico e la statua della Vergine Maria dopo i lavori di restauro (foto Cristian Gennari)

Da un punto di vista specificatamente pratico, l'intervento operato in questi anni è stato d'obbligo, come ha spiegato Giammarino, «dal momento che le condizioni strutturali della facciata, in particolare delle statue e dello stemma, erano davvero molto compromesse». Da qui «anche l'importanza del lavoro di consolidamento con più di 500 iniezioni su tutta la superficie – ha aggiunto –. Operazioni che, nel complesso, hanno fatto riacquistare all'edificio una sua dignità umana e socioculturale, oltre che un ordine ambientale e architettonico».

Al Villaggio Prenestino impegno per l'integrazione

DI SALVATORE TROPEA

Un quartiere vasto e variegato, diventato negli anni «zona dormitorio» per centinaia di famiglie, la maggior parte migranti, che ogni giorno fanno la spola da e per il centro di Roma, con tante difficoltà. È Villaggio Prenestino, nell'estrema periferia est, territorio della parrocchia di Sant'Eligio, dove oggi si conclude la prima edizione della Festa dei Popoli, dal tema "Ogni uomo è mio fratello – Every man is my brother". «Un naturale epilogo del lavoro che svolgiamo durante tutto l'anno», spiegano il parroco, padre Dario Frattini, appartenente ai Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione, ed Errico Valeriano, rappresentante della Caritas parrocchiale. La densità abitativa è altissima e «la piccola chiesa interna non riesce ad ospitare tutti, soprattutto con le norme anti-Covid», spiega Valeriano. Il vecchio progetto di una struttura più grande a ridosso di quella attuale non è mai partito, ma durante l'emergenza sanitaria «è stato installato un tendone per contenere tanti fedeli, e fortunatamente è ancora qui». La vita quotidiana, sottolineano, «è difficile perché ci sono tutti i disagi che una periferia così estrema può avere. In più – spiegano Valeriano e il parroco – moltissime persone lavorano

La Festa dei Popoli, che si conclude oggi a Sant'Eligio, nuovo punto di partenza con i tanti migranti presenti nel territorio

tutto il giorno a chilometri di distanza ed è una vera impresa riuscire a coinvolgerle nelle attività parrocchiali». Molti abitanti della zona sono migranti africani, ma anche provenienti dal Sud-Est asiatico e dai Balcani. La convivenza, ammette il parroco, «non sempre è facile e scontata, ma portiamo avanti un lavoro che punta alla comprensione e all'accettazione». Ecco, allora, la Festa dei Popoli, ma non solo. Nel corso dell'anno viene celebrata una Messa in lingua inglese ogni domenica; è presente il centro di ascolto, che sostiene le famiglie anche nella ricerca di un lavoro; e la «proposta di catechesi – continua il responsabile Caritas – per chi viene a prendere i pacchi alimentari e i beni di prima necessità». In tanti, ogni anno, chiedono di ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Una serie di servizi resi possibili «dalla grande generosità degli abitanti del quartiere» e dai due centri di accoglienza presenti nel territorio, che ospitano in tutto circa 400 persone. Uno, dedicato alla santa sudanese Giuseppina Bakhita, si occupa del ricongiungimento delle famiglie; il secondo, invece, "Riserva Nuova", è una struttura di prima accoglienza. La Festa dei Popoli, dunque, vuole essere un coronamento, «ma anche un nuovo punto di partenza», precisa Valeriano, per le tante famiglie che vivono in zona «da venti o venticinque anni». L'evento si chiude oggi con una giornata alla scoperta delle diverse culture, con gli stand degli oggetti e dei cibi tipici, le danze folkloristiche, la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo monsignor Gianpiero Palmieri, vicegerente della diocesi, alle ore 10.30. La conclusione alle 19.30, con lo spettacolo di Giovanni Scifoni "Chi sono io", a ingresso gratuito.

Sant'Eligio

Afghanistan, la veglia presieduta mercoledì dal vicegerente ai Santi Fabiano e Venanzio
Avviata dalla Caritas l'accoglienza di otto nuclei familiari, attivato fondo di solidarietà

Chiedere il dono della giustizia

Padre Scalese, a lungo missionario nel Paese: il popolo afghano non ha pace da 40 anni

DI MICHELA ALTOVITI

Pregare «per chiedere a Dio il dono della pace e della giustizia» perché solo «il dialogo e la convivenza fraterna offrono speranza per il futuro». Così l'arcivescovo Gianpiero Palmieri, vicegerente della diocesi di Roma, ha spiegato il senso e il valore della celebrazione di mercoledì sera, organizzata nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio, nel quartiere Tuscolano, al termine della giornata diocesana di digiuno, preghiera e solidarietà per l'Afghanistan. «La Parola di Dio ci aiuta ad allargare lo sguardo su quello che sta accadendo, per comprenderlo in modo più profondo – ha detto -. Tutti siamo chiamati a vivere nella pace e a sognare la Terra Promessa, cioè a credere nel Dio della promessa e della speranza». In particolare, commentando il brano biblico tratto dal Deuteronomio in cui il popolo ebraico fa la sua professione di fede in Dio, Palmieri ha sottolineato che «ogni luogo può diventare Terra Promessa, quella dove non ci sono faraoni né idoli», purché si lavori per «la fine della schiavitù di qualunque tipo». L'arcivescovo ha poi ricordato come «la Terra Promessa si realizza con gesti semplici e concreti di solidarietà, che oggi vogliamo compiere per i fratelli afghani ma sempre per chiunque è costretto a fuggire dal proprio Paese». Da qui l'invito a destinare «il frutto del digiuno di questa giornata e di quanto potrete raccogliere per contribuire all'accoglienza di queste persone, che siamo chiamati a fare sentire a casa». Proprio mercoledì, ad opera della Caritas diocesana, in sinergia con la Prefettura di Roma, è stata avviata l'accoglienza di 8 nuclei familiari, per un totale di 38 persone, molte delle quali bambini, che hanno terminato il periodo di isolamento nei Covid – hotel e verranno ospitate nelle comunità parrocchiali. Si tratta di una prima parte dei nuclei totali che saranno inseriti nei programmi di solidarietà coordinati dalla Caritas diocesana, che a questo fine ha anche predisposto un fondo di solidarietà al quale è possibile contribuire. «È importante che ci sia accoglienza per queste persone – ha detto padre Giovanni Scalese, barnabita, negli ultimi 7 anni superiore della Missio sui iuris in Afghanistan, a Kabul -: hanno dovuto abbandonare tutto e si spera che qui possano ricominciare una nuova vita». Il religioso, che a lungo è stato missionario nel Paese asiatico ed rientrato in Italia lo scorso 25 agosto in seguito alla presa di potere da parte dei talebani, ha sottolineato come «i problemi non sono cominciati lo scorso 15 agosto ma sono 40 anni che il popolo afghano non ha pace, per questo spero vivamente che possa trovarla ora, ricominciando un nuovo cammino. Ho avuto l'impressione che ci sia una buona volontà di base ma adesso è importante che sul fronte politico alle parole seguano i fatti». Scalese ha poi riferito del suo impegno pastorale in Afghanistan, «all'interno dell'ambasciata italiana di Kabul dove sorge l'unica chiesa del Paese» mentre «uscire è difficilissimo per motivi di sicurezza – basti pensare che gli attentati terroristici sono praticamente quotidiani – ma anche, negli ultimi due anni, per le rigide restrizioni legate al Covid e a motivi sanitari». Ancora, il religioso ha raccontato delle «attività che venivano portate avanti da due comunità femminili di suore a favore dei bambini del posto, specialmente quelli orfani e disabili, e che erano molto apprezzate dalla popolazione locale perché traspariva la totale gratuità del lavoro fatto». Constatando come «è un peccato che questo impegno abbia avuto termine», Scalese ha auspicato «la possibilità di ritornare a Kabul non appena la situazione si sarà stabilizzata» perché «la speranza è davvero quella che possano esserci le condizioni per la ripresa». Infine, sottolineando «la forza della preghiera, che quando è unanime non può non venire accolta dal Padre», Scalese ha raccontato di quanto «le suore e io, partiti da Kabul l'ultimo giorno in cui sono stati possibili i voli, proprio prima delle esplosioni all'aeroporto, abbiamo sperimentato concretamente la forza della preghiera e l'intercessione di Maria, al cui cuore immacolato ci eravamo consacrati nel 2017». Per questo, ha aggiunto, «è bello che per questa giornata di preghiera si sia scelto il giorno della memoria di Maria Addolorata, che certamente guarderà ai suoi figli».

Padre Giovanni Scalese, superiore della Missio sui iuris in Afghanistan, che a lungo è stato missionario in Afghanistan e che è rientrato in Italia in seguito alla presa di potere dei talebani, ha portato la sua testimonianza nella veglia ai Santi Fabiano e Venanzio (foto Gennari)

Il futuro delle parrocchie? «In uscita» accanto alle persone

Il vescovo Selvadagi

DI GIULIA ROCCHI

«Se continuiamo a parlare di parrocchia non è soltanto perché di fatto esiste, anche se in condizioni precarie di salute, ma perché è il momento di pensare alla presenza della Chiesa a livello locale in modi ben diversi da come finora è stata vissuta e in buona misura continua a esistere». Parte da questa provocazione il vescovo ausiliare monsignor Paolo Selvadagi nel libro "La Chiesa nella città. Un profilo di parrocchia", appena pubblicato per le Edizioni San Paolo. In poco più di 170 pagine, il presule si sofferma a riflettere sulle forme di parrocchia che esistono in Italia e nei Paesi occidentali, fortemente indebolite dalla secolarizzazione in termini di capacità aggregativa e di rilevanza sociale; quindi propone percorsi che possano renderla più rilevante nella società attuale e, contemporaneamente, più aderente alle attese evangeliche. «Per uscire dai ristretti ambiti organizzativi della parrocchia – scrive monsignor Selvadagi –, preoccupata dalla pastorale della conservazione e della stanca ripetizione di proposte logore e non più attuali, che finiscono per bloccare le pur dichiarate intenzioni evangelizzatrici, occorre misurarsi con percorsi di accompagnamento delle persone, che seguano nuove vie e nuovi metodi non solo indirizzati ai singoli ma alle categorie che rappresentano». Perché alla comunità cristiana, oggi, conclude Selvadagi, «è chiesto di accompagnare e sostenere con percorsi reali le coppie, i genitori, i separati e i divorziati, i giovani che si avvicinano e i giovani che respingono la comunità cristiana, i giovani del mondo universitario e del mondo del lavoro». Una riflessione attuale e appassionata, che apre la strada a possibili percorsi concreti da attuare per le comunità parrocchiali, nella diocesi di Roma e non solo.

Traccia «un profilo» della comunità locale il nuovo libro del vescovo ausiliare Paolo Selvadagi

A Villa Gordiani si riparte con nuovo slancio

A Santa Maria Addolorata il ritorno in presenza nelle attività parrocchiali «Ma la carità», dice il parroco, «non si è mai interrotta»

La ripartenza all'apertura del nuovo anno pastorale inizia con il ritorno in presenza e un nuovo slancio pastorale. È quanto accade nella parrocchia Santa Maria Addolorata a Villa Gordiani, che il prossimo 25 settembre celebrerà la festa patronale, mentre lunedì scorso ha ricevuto la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis. «Un incontro, quello con il vicario – spiega il parroco, don Antonio D'Errico – arrivato dopo il pellegrinaggio diocesano di agosto a Fatima, dove il nostro gruppo parrocchiale è stato il più numeroso» e che ha visto anche l'incoronazione della statua della Madonna presente in parrocchia. La ripresa delle attività pastorali di quest'anno sarà proprio «il modo per risollevarsi dopo le restrizioni che non hanno permesso la presenza dei fedeli», precisa il parroco. «Riprenderanno le catechesi di tutte le fasce d'età, dai bambini ai fidanzati, fino alle cresime degli adulti. Allo stesso modo – racconta don D'Errico – riprenderà l'attività dell'Azione Cattolica, il gruppo di preghiera Padre Pio e quello dei carismatici». Anche nelle settimane più difficili, però, «la carità non si è mai interrotta», sottolinea il sacerdote. «È sempre stata garantita la distribuzione del cibo e del vestiario a oltre 70 famiglie e il centro di ascolto è rimasto aperto due volte a settimana. Cercheremo di vivere i prossimi mesi – spiega don Antonio – portando sulle spalle l'esperienza dura del Covid, ma con la felicità di poterci finalmente rivedere e incontrare di nuovo, come per esempio faremo anche con il Lab, il Laboratorio dei Giovani con i disabili, un'attività ormai storica qui in parrocchia». Il territorio è molto variegato, tra una componente più popolare e di operai e una composta da impiegati e professionisti. «Il quartiere si sta popolando di anziani pensionati e soli, anche se una piccola e nuova zona residenziale ha permesso l'arrivo di giovani famiglie». Il rapporto tra cittadini e parrocchia «è abbastanza tradizionale per le celebrazioni e i sacramenti – racconta il sacerdote – mentre c'è una vicinanza più serrata grazie al centro di ascolto per soddisfare le esigenze dei più fragili». I poveri e gli ammalati del quartiere sono inoltre stati al centro del lavoro «dell'équipe parrocchiale con la quale abbiamo intrapreso un percorso di formazione, vicinanza e supporto, in particolare nei mesi della pandemia».

Salvatore Tropea

REGIONE LAZIO
Estratto rettifica bando di gara
Ente Appaltante: Amministrazione Aggiudicatrice: Regione Lazio – Direzione Centrale Acquisti – Via Rosa Raimondi Garibaldi, 7 – 00145 Roma, sanitacentraleacquisti@regione.lazio.legalmail.it, www.regione.lazio.it. **Oggetto della gara:** Gara comunitaria a procedura aperta per la fornitura di antisettici e disinfettanti occorrenti alle Aziende Sanitarie della Regione Lazio. **Importo complessivo base d'asta rettificato:** € 15.368.582,00 Iva. **Termine e luogo presentazione offerte:** con riferimento alla suddetta procedura di gara, si comunica che il termine di presentazione delle offerte è prorogato alle ore 16:00 del giorno 14/10/2021. **Data spedizione alla GUUE:** 9/9/2021
Il Direttore della Direzione Regionale Centrale Acquisti
Andrea Sabbadini

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE
Avvenire

ama
ROMA
AVVISO DI RIAPERTURA TERMINI
Procedura d'Asta ad evidenza pubblica, suddivisa in 4 (quattro) Lotti, per la cessione di indumenti e accessori di abbigliamento (EER 20.01.10.) provenienti dalla raccolta differenziata nel territorio del Comune di Roma Capitale, per un periodo di 24 (ventiquattro) mesi. AMA S.p.A. comunica la riapertura dei termini:
- termine per il ricevimento delle offerte: **prorogato al 28/09/2021 ore 13:00** pena irricevibilità e/o non ammissione alla Procedura;
- modalità di apertura delle offerte: **prorogato al 30/09/2021 ore 10:00.**

Per informazioni: Piattaforma Telematica

Parte la nuova stagione di Tv2000

Al via domani la nuova stagione di Tv2000, l'emittente promossa dalla Cei e diretta da Vincenzo Morgante. Annunciate importanti novità nel palinsesto: due nuovi programmi quotidiani, una miniserie televisiva che ha per protagonista un sacerdote, alcuni grandi film in prima tv. Ecco allora *Di buon mattino*, in onda dal lunedì al venerdì alle 7.30, condotto da Antonella Ventre e Giacomo Avanzi; e *In cammino*, un programma preserale che racconta la Chiesa italiana verso il Sinodo, in onda alle 19.30, condotto da Enrico Selleri. «Tutti e tre sono al debutto alla conduzione come "titolari"», spiega una nota dell'emittente. La serie tv, la prima prodotta da Tv2000, è *Canonico*, 20 puntate in preserale con protagonista Michele La Ginestra, in onda a dicembre. Sono complessivamente 70 i programmi prodotti durante l'anno. Confermati gli appuntamenti con *Vediamoci chiaro, Il mio medico, Quel che passa il convento, L'Ora solare, Siamo noi, Il diario di Papa Francesco* e gli appuntamenti religiosi. Tornano i settimanali di approfondimento *Today, Buongiorno professore, Soul, Sulla strada, Borghi d'Italia* e *Il mondo insieme*. Rinnovano la loro collaborazione a Tv2000 Paola Saluzzi e Licia Colò. Sempre centrale il ruolo dell'informazione: oltre alle cinque edizioni del telegiornale, le rubriche *Terza Pagina, TGtg, Guerra e pace, Effetto notte, Retroscena*. Oltre alle

Novità in palinsesto: altri due programmi quotidiani, una miniserie, grandi film in prima tv. Sempre centrale il ruolo dell'informazione

dirette sui viaggi e sugli eventi che riguardano Papa Francesco. In prima serata in palinsesto, *Le pietre parlano*, condotto da Alessandro Sortino e Claudia Benassi. La sera appuntamento con il cinema. Tra i film alcune prime tv come *Una canzone per mio padre* di Andrew Erwin e Jon Erwin, *Fatima* di Marco Pontecorvo, *Edie* di Simon Hunter, *Survival Family*. E film d'autore come *Miral* di Julian Schnabel e *Hannah Arendt* di Margarethe von Trotta. Da segnalare la sezione documentari con più di 50 titoli, tra cui alcuni inediti: *Voci dal silenzio*, incontri con gli eremiti d'Italia; *In viaggio*, l'avventura di un gruppo di ragazzi autistici; *Per legge e per amore*, otto storie di adozione nazionale e internazionale; *Oceani 3d* con la voce narrante di Aldo, Giovanni e Giacomo; *La Santa Follia - Giorgio La Pira, il politico e il cristiano*.

IN CITTÀ

A San Salvatore in Lauro la festa di Padre Pio

Si celebra in questi giorni la Festa in onore di san Pio da Pietrelcina nella chiesa di San Salvatore in Lauro. Tra le date da segnalare, quella del 20 settembre con l'esposizione solenne e la venerazione della reliquia del sangue di san Pio; e il 22, la Veglia del Transito in cui si ricorda la sua morte, che sarà presieduta dal cardinale Mauro Piacenza, Penitenziere Maggiore. Ancora, il 23 è prevista la benedizione dei mezzi della Protezione Civile, alla presenza delle autorità civili; la Messa solenne in piazza San Salvatore in Lauro sarà presieduta alle 18 dal cardinale Angelo Comastri. I festeggiamenti si concluderanno il 3 ottobre con la benedizione dei fedeli con il mantello.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle 10 in Vicariato partecipa all'incontro organizzato dall'Ufficio della Pastorale Sanitaria della Cei. - Alle 16.30 presso la Casa Generalizia dei Missionari della Fede tiene una relazione sulla sinodalità.
MARTEDÌ 21 E MERCOLEDÌ 22
Presso il Pontificio Collegio Armeno di Roma predica gli Esercizi Spirituali ai Vescovi armeni cattolici in preparazione all'Assemblea Sinodale che eleggerà il loro nuovo Patriarca.
GIOVEDÌ 23
Alle 17.30 celebra la Messa nella Casa di Cura Nostra Signora della Mercede.
SABATO 25
Alle 17 nella Basilica Lateranense presiede la Messa con il rito di ordinazione episcopale di don Attilio Nostro.
DOMENICA 26
Alle 11 celebra la Messa nella parrocchia di San Gregorio Magno.

Il documento dell'associazione sottoscritto da Raggi, Calenda e Gualtieri (assente Michetti) Il vicegerente Palmieri: «Disponibili a lavorare per una stagione ancora più bella della città»

verso le elezioni. Le richieste dei cittadini presentate ai principali candidati sindaco

Il Cantiere Acli dipinge «la Roma che vorrei»

DI ROBERTA PUMPO

Bambini, giovani, stranieri, donne, anziani, famiglie. In vista delle prossime elezioni amministrative del 3 e 4 ottobre la parola passa a loro, per illustrare ai candidati sindaco quale aspetto deve avere la Roma in cui vogliono vivere. Una città dove sia rispettato il decoro urbano, dove i cassonetti traboccanti di immondizia lascino il posto ad aree verdi curate, dato che le attuali sono considerate fatiscenti dal 77% delle famiglie romane. Una Capitale che offra opportunità di un lavoro dignitoso anche per le donne, l'85% delle quali non si sente sicura a passeggiare di sera. Una Roma dove il tema "trasporto pubblico" non rappresenti eternamente un tasto dolente e dove le famiglie vengano maggiormente sostenute e coinvolte. Una lista di cose da fare racchiuse nel rapporto "Cantiere Roma", stilato dalle Acli provinciali di Roma e sottoscritto mercoledì mattina nell'Aula Giulio Cesare, in Campidoglio, dai candidati sindaco

Il presule: «Pensare in positivo al futuro della capitale perché abbia un sogno e un progetto condiviso»

Virginia Raggi, Roberto Gualtieri e Carlo Calenda. Assente all'appuntamento il candidato sindaco del centrodestra Enrico Michetti. "Cantiere Roma" è stato approntato durante sei web talk che hanno fatto emergere spunti e proposte per i candidati sindaco, partendo "dal basso" e ascoltando la voce dei cittadini. La ricerca è inoltre arricchita dalle oltre 200mila istanze di persone incontrate in un anno dalle Acli e delle oltre 5mila raggiunte con questionari specifici. L'obiettivo del progetto è «senz'altro importante – ha affermato l'arcivescovo Gianpiero Palmieri, vicegerente della diocesi –. Anche la Chiesa di Roma è impegnata nell'ascolto del grido della città e bisogna porgere attenzione anche ai sogni. Il momento delle elezioni è propizio per far emergere entrambe le voci, le difficoltà da un lato e le enormi risorse dei territori dall'altro». Per Palmieri questo è «il momento di pensare in positivo al futuro di Roma affinché abbia un sogno e un progetto condiviso». Evidenziando che chi ricopre la carica di sindaco di Roma «ha un mondo complesso da affrontare», ha ricordato quelle che erano le 5 priorità di Giorgio La Pira, eletto sindaco di Firenze per la prima volta nel 1951 e dichiarato venerabile nel 2018. Per il sindaco "santo" il pane, il lavoro, la casa, l'istruzione e la salute erano beni imprescindibili per tutti. Il decoro è uno dei temi toccati da Calenda, per il quale «una città non decorosa non si può vivere». Per il leader di Azione il decoro va di pari passo con la sicurezza. La Capitale «non è particolarmente delittuosa – ha aggiunto –, eppure le persone non si sentono sicure a passeggiare in una città buia dove mancano 40mila lampioni». "Cantiere Roma" per Gualtieri mette in luce che «in questi anni sono drammaticamente aumentate le diseguaglianze, peggiorata la qualità dei servizi e diventate inadeguate le politiche sociali che noi vogliamo rafforzare. Questo "patto" è importante per avere una città più vicina, più sostenibile e che include». La sindaca uscente Virginia Raggi, candidata al secondo mandato, dopo aver ripercorso il lavoro fatto in questi cinque anni ha spiegato che «il lavoro di rete non può esimersi dalla pianificazione e dalla programmazione degli obiettivi, i quali non possono esaurirsi in 5 anni. Abbiamo obiettivi a breve, medio e lungo termine, fino a 10 anni. Dobbiamo incrementare la connessione tra le reti per far sì che ciascuno possa essere allo stesso

L'incontro con i candidati sindaco promosso dalle Acli (foto Gennari)

tempo destinatario ed erogatore di servizi». Stando ai dati emersi dalla ricerca, la prossima giunta capitolina dovrà, tra le altre cose, rimettere al centro le famiglie, piegate dalla pandemia. Il 44% degli intervistati ha ammesso che per far fronte ai problemi economici generati dal Covid ha dovuto chiedere aiuto ai parenti, il 38,2% si è rivolto agli enti statali, il 7,7% addirittura a estranei. Roma è bocciata anche da chi si prende cura delle persone con disabilità. Il 69% evidenzia la carenza di servizi e spazi specifici dedicati mentre il 35% afferma che sono presenti ma ostacolati dalle barriere architettoniche. Il rapporto - ha spiegato la presidente delle Acli romane Lidia Borzì - offre una «"visione dal basso", che propone un ribaltamento della prospettiva, una piramide rovesciata, che fa perno sulle persone, sulle vite concrete, sui bisogni reali che si incarnano in questi protagonisti sovente invisibili della realtà urbana e metropolitana».

L'INIZIATIVA

Borgo Ragazzi Don Bosco lancia il "Manifesto delle nuove generazioni"

Il Borgo Ragazzi don Bosco promuove il "Manifesto delle Nuove Generazioni – per ripartire abbiamo bisogno della risorsa migliore, i giovani". Appuntamento il 23 settembre alle 10.30 in via Prenestina 468. Centinaia di giovani hanno sottoscritto il Manifesto che sarà presentato ai candidati sindaco invitati all'iniziativa e che contiene, spiega una nota, «sei spunti di riflessione per rilanciare e rigenerare il tessuto sociale e produttivo della Capitale». «Questi ragazzi - prosegue il comunicato - chiedono di essere ascoltati ma soprattutto di capire la città che amano, con le sue problematiche e i suoi pregi. Desiderano abitare le istituzioni al fine di percepirle come alleate e non come strutture distanti dai problemi reali della gente».

Buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Schumacher, su Netflix il pilota e il lato umano

Non serviva un buon documentario su Michael Schumacher - ritratto come pilota ed essere umano - per sancire i buoni i rapporti tra sport e racconto per immagini reali. Ma di certo, questo lavoro di quasi due ore - su Netflix dal 15 settembre - rafforza una già virtuosa relazione e certifica, una volta di più, quanto le imprese sportive - e le persone che dentro queste vivono - siano compatibili con una narrazione estranea alla finzione: costruita, invece, con testimonianze e materiali di repertorio. Magari da spalmare in più puntate, sull'esempio di docuserie recenti per il piccolo schermo come la fortunata *The last dance*, su Michael Jordan (Netflix 2020), o *Naomi Osaka* (Netflix 2021) sulla tennista giapponese. Come *Sogno Azzurro* (Raiplay, 2021), sul cammino dell'Italia verso Euro 2020, o le ormai frequenti docuserie su importanti squadre di calcio. L'ultima - dal 10 settembre su Amazon Prime Video – sul Paris Saint-Germain: ulteriore segnale della capacità del racconto sportivo di emozionare partendo da un reale accompagnato dallo strumento della sceneggiatura e dalla cura di ogni aspetto audiovisivo. *Schumacher*, il documentario diretto da Vanessa Nöcker, offre il suo contributo ripercorrendo la grande storia del pilota tedesco inserendovi - nemmeno troppo sottilmente - gli aspetti più intimi, privati, caratteriali. Lavorando, con l'aiuto di documenti inediti, su due piani: unendo il ragazzino che si prendeva cura dei kart, che recuperava le ruote gettate dai ricchi e ci vinceva le gare, a un padre che si prendeva cura dei figli, che li ascoltava. Il genio sportivo, l'ossessivo perfezionista, accanto al marito premuroso; il capofamiglia, nonostante gli impegni, protettivo e affettuoso, insieme all'instancabile team leader. L'amante di una festa tra amici insieme all'ottimo meccanico. L'uomo della pista e quello della casa, e se del primo sapevamo, compresi certi momenti della sua incredibile carriera in cui la gestione della tensione si è rivelata complicata - aspetti che il documentario non trascura, ma commenta, spiega, cercando di smarcarsi dall'agiografia - del secondo sapevamo meno, e ascoltandolo, prende forma (anche) un piccolo film sulla bellezza e l'importanza della famiglia. Lo testimoniano, nell'ultima parte del documentario, i figli Mick e Gina Maria, la moglie Corinna, che commossa non se la prende con Dio per quello che è successo, per quella sorte così dolorosa, ma parla, nel finale toccante sul dolore dei cari per le condizioni di Michael dopo l'incidente sciistico del 2013, di quanto il marito le manchi, di come manchi ai figli, anche se lei non si arrende, e sa che lui «è ancora qui», «ci dona tutta la sua forza» e «desidera una famiglia unita». Arrivano, le parole della donna e quelle dei due figli, dopo le tante sul corridore formidabile da parte di Hakkinen, Irvine, Coulthard e tanti altri, tra cui Jean Todt, amico e anello di congiunzione tra i due mondi di Schumi. «Era riservato e timido - spiega -; la sua apparente scortesia era a volte il modo per gestire la sua insicurezza». Ecco altro materiale per conoscere meglio una storia umana che della vita racconta la bellezza, il fascino e gli aspetti più drammatici.

IN BREVE

Morto monsignor Bordin

Celebrati nella basilica di San Pietro (di cui era canonico) i funerali di monsignor Giuseppe Bordin, morto all'età di 99 anni. Era stato economo del Seminario Maggiore dal 1948 al 1972, dipendente dell'Apsa dal 1983 al 1992, presidente della Fondazione "Istituto Tata Giovanni" dal 1993 al 2002.

S. Egidio, la mensa dei poveri di nuovo in presenza

Di nuovo in presenza la mensa di Sant'Egidio in via Dandolo. L'hub vaccinale della Comunità ha fatto infatti emergere alcune migliaia di "invisibili".

Donazioni sangue con AdSpem

Domenica 26 donazioni di sangue con AdSpem a Santa Maria Consolatrice (via di Casalbertone 80) e Sant'Enrico (via Ratto delle Sabine 7).

cinema
di Massimo Giraldi

«Qui rido io», un ritratto di Scarpetta

Toni Servillo

Nella edizione n° 78 della Mostra del Cinema di Venezia, conclusasi il 12 settembre, va ricordata la presenza nella sezione principale del Concorso di cinque film italiani. Il primo è *Qui rido io*, uscito il 9 settembre nelle sale italiane. Diretto da Mario Martone con la consueta, impeccabile, capacità nel disegnare storie ad ampio raggio, il film ha il merito di riuscire in una operazione per niente facile: annodare i fili della sua solida esperienza teatrale e cinematografica con la memoria culturale della sua città, Napoli.
Il tutto mettendo al centro del racconto un ritratto in chiaroscuro di Edoardo Scarpetta. Che è stato grande interprete, capocomico, e autore di memorabili commedie.
In sede di sceneggiatura, Martone, lavorando con Ippolita di Majo, sceglie di concentrarsi su un episodio della maturità professionale dell'uomo.
Siamo nel 1904, Eduardo vive un momento di grande successo, i suoi spettacoli fanno segnare sempre il tutto esaurito, specialmente con la maschera di Felice Sciosciammocca, che sta diventando più popolare persino di quella di Pulcinella. Teatri strapieni, pubblico pieno di entusiasmo, e successo incontenibile all'apice del quale Scarpetta decide di cambiare registro: prende "La figlia di Iorio", una tragedia scritta da Gabriele D'Annunzio, e ne propone una parodia. L'esito però è inaspettato: quando si levano i primi fischi, il risultato della serata è ormai compromesso. Il tentativo di mettere alla berlina il testo di un "mostro sacro" come D'Annunzio non ha funzionato, il pubblico si ribella e, soprattutto e inaspettatamente, il poeta abruzzese reagisce intentando contro Scarpetta una causa per plagio.
Da questo momento in poi sembra quasi legittimo parlare di un secondo film. È l'inizio del XXI secolo, e l'episodio della querela, sconosciuto (va detto) ai più, apre un varco di crescente importanza nelle pieghe della storia del teatro tra fine '800 e inizio '900. Un momento di grande vitalità nel quale entra in ballo il concetto di libertà di espressione nella commedia. E non solo. Perché, a poco a poco, mentre sembra raccontare la cronaca di una controversia culturale, il copione si apre ad altri scenari di non minore importanza.
Qui rido io scopre allora non solo le origini delle più fortunate maschere napoletane, ma anche la genesi delle famiglie più note di capocomici. Dietro i ruoli dei protagonisti, si delinea il legame familiare che univa gli Scarpetta ai De Filippo (Titina, Eduardo, Peppino). Padre di tutti, non solo a livello artistico ma anche biologico era proprio Edoardo Scarpetta: una situazione da tutti conosciuta e accettata, a partire dalla moglie. Bisogna dire che l'attenta stratificazione dell'opera risulta assai affascinante, e tra realtà e finzione, produce risultati di notevole forza espressiva. Al centro dei quali si pone Toni Servillo/Scarpetta, attore mimo dalle mille maschere.